



Da Villamagna (m 326 s.l.m.) a La Fonte (m 181) passando dalle cime del Poggio Balestrieri (m 460) e Poggio Terra Bianca (m 436), dalla Torre Terigi (m 195) e Paterno (m 211)

TEMPO DI CAMMINO: circa 3 h 30 min
LUNGHEZZA: circa 7 km
DISLIVELLO: 180 m in salita, 320 m in discesa
FONDO STRADALE: strada asfaltata, strada carrozzabile e sentiero

DIFFICOLTÀ: media
CARTOGRAFIA: Ed. Multigraphic 1:25.000 foglio 42

Dalla piazza della **pieve di San Donnino a Villamagna** si inizia a salire sulla strada asfaltata fino a prendere via Balestrieri a destra.

LA PIEVE DI SAN DONNINO A VILLAMAGNA

La pieve di San Donnino risale all'XI ma sorge sui resti di un edificio dell'VIII secolo. È costruita in alberese e cotto ed ha aspetto romanico, risultato del restauro che nel 1930 asporta le decorazioni barocche del Sei-Settecento. Il campanile ha tre ordini di bifore ed una cella campanaria più recente. L'interno è a tre navate separate da pilastri con abside semicircolare. La copertura è in parte a capriate lignee ed in parte a volte, tutte a crociera tranne una gotica costolonata. Ospita opere pregevoli della fine del Trecento e del Cinquecento oltre ai resti del Beato Gherardo da Villamagna – fondatore dell'omonimo oratorio poco distante dal paese – sotto l'altare maggiore.



La pieve di San Donnino a Villamagna

Dalla strada si vedono l'oratorio del Beato Gherardo, sulla sinistra a quota di poco maggiore, ed i castelli Belforte e di Monte Acuto

oltre alla Torre Rossa più in basso a destra. Al bivio si prende a sinistra in salita, si oltrepassano gli antichi lavatoi e si raggiunge un ampio sentiero che sale verso destra. Questo attraversa un bosco di carpini e querce e sale rapidamente ad un bivio in una zona scoperta dalla vegetazione, dal quale si vede a sinistra il Poggio dell'Incontro – che prende il nome dal presunto incontro tra il Beato Gherardo da Villamagna e San Francesco. Si prende invece a destra, cominciando a trovare i segnava bianco-rossi, e si sale alla cima del Poggio Balestrieri – che prende il nome dagli antichi balestrieri della Lega di Ripoli – per poi scendere ad un incrocio nel bosco. Si prosegue a dritto e ai due bivi successivi si tiene sempre la sinistra seguendo i segnava per poi percorrere un sentiero sassoso tra gli affioramenti di **alberese** del versante sud-occidentale del Poggio Terra Bianca.

LA PIETRA ALBERESE

L'alberese è un calcare marnoso a grana molto fine di colore bianco dove è esposto, ma che rompendosi mostra un interno che varia dal bianco al grigio giallastro. Si forma nell'Eocene – tra i 55 e i 38 milioni di anni fa – con la compattazione di sedimenti marini al di sopra della cosiddetta *superficie di compensazione dei carbonati*, un livello di profondità oltre il quale la pressione fa sciogliere il calcare ma permette la sedimentazione di altri composti chimici e quindi la formazione di altre rocce. Attualmente la *superficie di compensazione dei carbonati* è mediamente 4500 m sotto il livel-

ANDATA:

BUS 33 dal capolinea "Stazione Pensilina Toraldo" (piazza Stazione)
ATAF alla fermata "Farmacia Bagno a Ripoli - Roma 07" (località Bagno a Ripoli, via Roma) - giorni feriali e festivi, frequenza alta -

cambio:

BUS 48 dalla fermata "Farmacia Bagno a Ripoli - Roma 02" (via Roma)
Li-nea al capolinea "Villamagna" (località Villamagna, piazza di Villamagna) - giorni feriali e festivi, frequenza medio/bassa -

RITORNO:

BUS 33 dal capolinea "La Fonte" (località La Fonte, piazza Croce a Varliano)
Li-nea al capolinea "Stazione Pensilina Toraldo" (piazza Stazione) - giorni feriali e festivi, frequenza alta -

Dalla quota di Villamagna l'itinerario scende al margine del Pian di Ripoli – una zona pressoché triangolare costituita da pianura e basse colline che si estende tra Firenze, Rosano e Antella – lungo la riva sinistra dell'Arno. Storicamente questo è un territorio tanto fertile da far nascere il detto "Deve stimarsi ricco chi possiede un podere in pian di Ripoli". In quest'area si vedono ancora numerosi edifici in pietra alberese costruiti principalmente durante il Medioevo. Questa pietra è molto abbondante in queste colline, mentre da quelle di San Donato poco più a est e della Val d'Ema a ovest vengono estratte arenarie – come il macigno e la pietraforte – che in epoca medievale hanno una diffusione molto minore.

lo del mare. L'alberese è una pietra molto diffusa tra gli affioramenti toscani ed ha da sempre un doppio utilizzo: può essere usata come materiale da costruzione molto resistente agli agenti atmosferici, oppure frantumata e cotta in apposite fornaci per la produzione della calce.

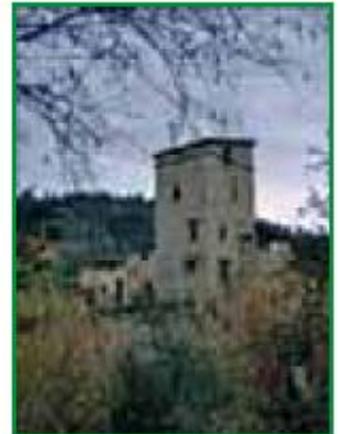
L'esposizione diversa da quella dell'inizio dell'itinerario porta ad attraversare un altro tipo di vegetazione, composta da roverelle, pini, cipressi ed un fitto sottobosco mediterraneo.



Un tratto del sentiero

Dai punti più aperti si vedono ancora il Poggio dell'Incontro e più a destra i prati del Monte Pilli, oltre il quale si susseguono le colline del Chianti fiorentino. Si scende fino ad una strada asfaltata che si prende a destra. Qui si ha un ampio panorama sull'Arno e su Firenze con intorno i rilievi, tra i quali spiccano sulla destra i due colli di Fiesole, il Monte Ceceri con le cave e il Poggio Pratone con Settignano. Si raggiunge il bivio con via Vicchio e Paterno e

si prende a sinistra. Si oltrepassa il grande tabernacolo affrescato di Villa Casoli e si prosegue su una strada sterrata. Al bivio con via Molino di Vernalese si continua a dritto verso la **Torre Terigi**, conosciuta dal XIII secolo, costruita in blocchi di pietra alberese squadrati e ritoccati con estrema precisione.



La Torre Terigi

LE TORRI

Le torri sono edifici che si diffondono rapidamente in Europa durante il Medioevo, in particolare tra il XII e il XIII secolo con gli scontri tra fazioni e consorterie, e svolgono contemporaneamente i ruoli abitativo, funzionale e di prestigio. Le prime vengono edificate lungo le vie di comunicazione per avvistamento, segnalazione e controllo delle campagne, poi si diffondono all'interno delle città come abitazioni nobiliari. Costruite con muri spessi di blocchi di pietra o laterizi, a vista o coperti

da intonaco, le torri hanno pianta generalmente quadrangolare e sono molto sviluppate in altezza. Hanno poche aperture: le finestre sono rare e piccole, mentre più spesso presentano feritoie e buche pontate nelle quali vengono appoggiati ponti mobili in legno che ne aumentano la superficie. Anche le porte sono piccole, sormontate da archi a tutto sesto o a sesto acuto, e spesso sono rialzate dal livello del suolo e raggiungibili con scale retrattili per garantirne il ruolo difensivo. Poiché l'altezza è proporzionale alla potenza delle famiglie che le possiedono, le torri subiscono la *scapitozzatura*, cioè vengono drasticamente tagliate, quando i proprietari perdono il loro predominio. Questo fenomeno avviene in modo più diffuso da parte delle istituzioni comunali quando queste si sostituiscono al potere delle famiglie nobili. Nel Rinascimento le torri non ven-

gono più costruite ma quelle rimaste dalle epoche precedenti vengono inglobate nelle nuove costruzioni. Si diffondono nuovamente tra Ottocento e Novecento, con il Romanticismo, nelle costruzioni in stile neo-medievale.

Si oltrepassano due rami del fosso di Rimaggio e si prosegue verso destra tra olivi e tratti di bosco. Si passa in mezzo ad alcune case medievali e si va ancora a dritto fino ad arrivare sulla strada asfaltata – via di Terzano – all'altezza di un tabernacolo. Si svolta a destra e si scende alla

chiesa di Paterno, costruita nell'Ottocento, e poi all'Arco del Camicia che prende il nome dalla famiglia che nel Settecento gestisce una nota osteria della zona. Si esce su via Roma e si prende ancora a destra verso la piazza Croce a Variano dove si trova il capolinea del bus 33. Da qui si vede la parete posteriore dell'oratorio della Santa Croce a Variano. La struttura, raggiungibile da una piccola strada sulla destra, risale al XIII secolo e presenta una facciata in arenaria mentre il resto dell'edificio è costruito in pietra alberese.